

“Prometheus” 32, 2006, 245-249

ΔΙΟΠΤΗΡΕΣ E *OPTIONES*.
UNA NOTA LESSICALE A PLUT. *GALB.* 24

Nel greco διοπτήρ i lessici moderni riconoscono quasi all’unanimità il corrispondente del termine latino *tesserarius*, che indica una tipologia di sottufficiali dell’esercito romano caratterizzata essenzialmente da compiti di portaordini¹. L’equivalenza viene individuata in base all’occorrenza del vocabolo in Plut. *Galb.* 24.1, in cui il ruolo di Veturio e Barbio – entrambi sottufficiali del corpo degli *speculatores*, reclutati per avere parte attiva nel complotto di Otone contro Galba – viene così indicato: ἐν δὲ τούτοις Οὐετούριος καὶ Βάρβιος, ὁ μὲν ὀπτίων, ὁ δὲ τεσσεράριος· οὕτω γὰρ καλοῦνται οἱ διαγγέλων καὶ διοπτήρων ὑπηρεσίας τελοῦντες.

Il passo richiama da vicino Tac. *Hist.* 1.25.1 *sed tum (Otho) e libertis Onomastum futuro sceleri praefecit; a quo Barbium Proculum tesserarium speculatorum et Veturium optionem eorundem perductos [...] pretio et promissis onerat*; è quindi parso ovvio desumere dal parallelismo tra ὁ μὲν ὀπτίων, ὁ δὲ τεσσεράριος ed i successivi διαγγέλων καὶ διοπτήρων una corrispondenza semantica tra ὀπτίων (*optio*) e le mansioni di διάγγελος da un lato, dall’altro tra *tesserarius* e διοπτήρ.

Che in realtà la relazione tra i due vocaboli latini e quelli greci non sia così immediata, è un sospetto che nasce allorché si osservano più da vicino le attestazioni di διοπτήρ e διάγγελος nella prosa greca in rapporto all’uso dei termini *optio* e *tesserarius* nella burocrazia militare romana. Un elemento di immediata evidenza è che alla parola διοπτήρ, che sembra implicare, già a livello etimologico, mansioni di supervisione o di controllo e viene utilizzata per designare in particolare sentinelle e spie², non sono in effetti associati dei compiti che ricordino le funzioni del suo presunto corrispondente latino. La carica di *tesserarius* era infatti riservata, nell’esercito romano, a quei sottufficiali incaricati di trasmettere tra le varie unità la *tessera* contenente la parola d’ordine per la notte ed altri ordini da parte del comandante³. Il significato di

¹ Così *DGE* 1112 s.v. διοπτήρ, LSJ⁹ 434 (διάγγελοι καὶ διοπτήρες, “the ‘optiones’ and ‘tesserarii’ of the Romans”), *GP* 542 (“a Roma ‘portaordini’, lat. *tesserarius*”), come pure il Gemoll, 219 (“bei den Römern, *tesserarius*, etwa Unteroffizier du jour”). Più vaga la spiegazione del Benseler, 202 (“Späher, Kundschafter”) e del Bailly, 517 (“à Rome, sort d’adjudant”).

² Cf. *Suda* δ 1192 A., che intende riferirsi ad *Il.* 10.562 τὸν ῥα διοπτήρα στρατοῦ ἔμμεναι ἡμετέροιο. Originariamente tipico del linguaggio dell’epica, διοπτήρ, piuttosto raro, è usato nella prosa tarda (cf. Agath. 2.2).

³ Cf. Veg. *Mil.* 2.7 *tesserarii qui tesseram per contubernia militum nuntiant. tessera autem dicitur praeceptum ducis, quo vel ad aliquod opus vel ad bellum movetur exercitus*. Un

“messaggero” (segreto o no) è invece ampiamente attestato per διάγγελος. In particolare, in Thuc. 7.73.3 διάγγελοι sono gli intermediari che riferiscono a Nicia quanto avviene a Siracusa, e in un passo dello stesso Plutarco (*Quaest. Conv.* 5.5, 678D) si precisa che gli inviti a cena devono includere un numero di ospiti relativamente limitato, perché gli invitati vanno messi in condizione di comunicare tra loro direttamente, “senza intermediari”, evitando in tal modo di annoiarsi: δεῖ γὰρ οὐχ ὥσπερ ἐν στρατοπέδῳ διαγγέλοις οὐδ' ὥσπερ ἐν τριήρει χρῆσθαι κελευσταῖς, αὐτοὺς δὲ δι' ἐαυτῶν ἐντυγχάνειν ἀλλήλοις⁴.

Ancora maggiori evidenze guidano nella direzione di una corrispondenza che coinvolga διοπτήρ in relazione ad *optio*. Il vocabolo latino indica generalmente un sottufficiale di grado superiore rispetto al *tesserarius*, un luogotenente o aiutante del centurione, il cui nome, attesta Vegezio, deriva dalla “scelta” che questi opera, all'interno della legione, per selezionare i propri vicari⁵. I glossari latini forniscono inoltre per *optio* il sinonimo *dispensator*; *qui dispensat stipendia militum, praepositus eorum* (CGL V 423, 41)⁶. In effetti, per la carica di *optio*, in particolare nel periodo imperiale, è testimoniata una

tesserarius è incluso tra i nove ufficiali incaricati del turno di guardia all'interno della coorte XX *Palmyrenorum* in P.Dura 89 (229 d.C.: cf. R.O. Fink, *Roman Military Records on Papyrus*, Cleveland 1971, nr. 50); il grado del *tesserarius* è equiparato a quello di sergente maggiore da M. Durry, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938, 102. Un'altra accezione del termine, che poco o niente ha a che vedere con il significato di *tesserarius* nel testo plutarco e tacitano, è quella che si ritrova in papiri documentari egiziani databili al regno di Diocleziano, in cui τεσσάρριος (e le sue varianti θεσσάρριος, τεσσαράριος, τεσσαράλιος, τεσσαλάρριος) sembra indicare un ufficiale civile, il rappresentante di un villaggio incaricato di trattare con autorità esterne per quanto riguarda l'invio di rifornimenti, somme di denaro e la riscossione di tasse e tributi; secondo alcuni, la scelta della designazione potrebbe essere dovuta al fatto che all'interno della legione il *tesserarius* si occupasse in parte dei rifornimenti (così P.Oxy. 43^r c. II 21 ss., c. IV 3 e 6; A.E.R. Boak, *Tesserarii and quadrarii as village officials in Egypt of the fourth century*, in P. Coleman-Norton [ed.], *Studies in Roman Economic and Social History in honor of A. Chester Johnson*, Princeton 1951, 322-337).

⁴ Bene interpreta F. Fuhrmann (*Plutarque. Oeuvres morales*, IX 2, *Traité 46: Propos de table*, Paris 1978, 72: “il ne faut pas qu'on ait à recourir à des agents de liaison, comme dans une armée”); *GF*² 493 s.v. διάγγελος fa riferimento a questo passo come attestazione del significato di “aiutante”, che, troppo generico, non sembra del tutto pertinente al contesto.

⁵ Veg. *Mil.* 56.12 *optiones ab adoptando appellati, quod antecedentibus aegritudine praepeditis hi tamquam adoptati eorum atque vicarii solent universa curare*. Cf. Fest. 184 M. *in re militari optio appellatur is quem decurio aut centurio optat sibi rerum privatarum ministrum, quo facilius obeat publica officia*; p. 198 M. *ex eo tempore quo quem velint centurionibus permissum est optare, etiam nomen ex facto sortitus est*. Maggiori dettagli sulle procedure di scelta in Polyb. 6.24. Per un esempio di *optio* con mansioni di aiutante vd. un'iscrizione da *Aquincum* (Pannonia inf.) in *AE* 1937, 185.

⁶ Più brevemente *dispensator in militum stipendiis* CGL V 375, 35.

quantità di compiti, molti dei quali connessi con attività di amministrazione e supervisione di strutture del *castrum* da svolgersi in veste semi-militare, secondo la ricostruzione di Breeze⁷. Numerosi documenti papiracei contengono la menzione di *optiones* incaricati di gestire il rifornimento di abiti e coperte⁸; compiti amministrativi sono accertati analogamente per gli *optiones valetudinarii*, mentre la supervisione delle prigioni era affidata agli *optiones carceris* o *custodiarum*⁹. A Roma, un *optio ab actis urbi* affianca il *praefectus* probabilmente con compiti di vicario, e di *optiones tabellariorum officii rationum* si ha notizia da iscrizioni¹⁰. Mansioni specificamente legate al settore finanziario e tributario, che sembrano allontanare gli *optiones* dall'ambito strettamente militare in direzione di incarichi pubblici a livello civile, sono attestate nei testi giuridici, dove compaiono sovente *actuarii vel optiones*; si veda, ad esempio, *Cod. Iust.* 10.22.3 *apparitor vel optio vel actarius vel quilibet publici debiti exactor*¹¹. Ora, non a caso il lessico *Suda* (δ 1192 A.) identifica il termine διοπτήρ, in primo luogo¹², come sinonimo di κατάσκοπος ed οικονόμος. Il primo e più generico significato, che è quello di “spia”, è da porre in relazione al verso omerico a cui il lemma si riferisce¹³; per il secondo il lessico allude evidentemente a un uso specialistico del termine che doveva essere ancora familiare in età bizantina¹⁴. Che il significato di “amministratore” fosse connesso all'*optio* anche in epoca tarda testimonia un passo di Procopio (*Bell. Vand.* 1.17.1), in cui Belisario affida un manipolo di trecento uomini al proprio luogotenente, l'armeno Giovanni, incaricato normalmente di gestire gli affari privati del superiore (si tratta probabilmente dei compiti

⁷ Il termine non sembra fare riferimento ad un incarico permanente, ma piuttosto a semplici *caligati* con una carica *ad hoc*. Interessante la testimonianza di un *ostrakon* che porta la data 1 aprile 157 d.C., che attesta un incarico di distribuzione di vino sia per l'*optio* M. Aurelius Asclepiades che per altri individui qualificati come *cibariatores*; Asclepiades è chiamato sia semplicemente *optio* che *optio paralemptes siton*. Cf. Fink, *o. c.*, 311.

⁸ P.Oxy. 2230; P.Oxy. 2760 (II sec. d.C.). Cf. l'accurata disamina di D. J. Breeze, *A note on the use of the titles 'optio' and 'magister' below the centurionate during the principate*, “*Britannia*” 7, 1976, 127-133.

⁹ Tra i numerosi esempi epigrafici vd. *CIL* VI, 531 da Roma; *AE* 1990, 896 da Comana Pontica. Cf. Ulp. *Dig.* 48.20.6; il testo dell'*Italia, Act.* 16.23 rende con *optio* il termine δεσμοφύλαξ. Un *optio carceris* è evidentemente anche quello a cui fa cenno *Passio Perp. et Fel.* 16.4, nella versione greca ὁ προεστώς.

¹⁰ Cf. *CIL* VI, 8424; 8508.

¹¹ Cf. *CIL* VI, 42 dove un *Felix*, liberto imperiale, risulta essere un *optio et exactor auri et argenti*; *CIL* VI, 627 dove compare T. Vibius Rufinus, *optio fisci curator*.

¹² Una seconda interpretazione fornita dal lessico bizantino vede in διοπτήρ un equivalente di διόπτρα, ad indicare un noto strumento di misurazione.

¹³ Cf. n. 4; Hsch. δ 1904 Latte.

¹⁴ Vd. anche [Zonar.] 508 T.

di cui già Festo, p. 184 M. *in re militari optio appellatur is quem decurio aut centurio optat sibi rerum privatarum ministrum, quo facilius obeat publica officia*); viene infatti precisato, riguardo a Giovanni, che οἱ (sc. τῷ Βελισαρίῳ) ἐπεμελεῖτο τῆς περὶ τὴν οἰκίαν δαπάνης ὁπτίωνα τοῦτον καλοῦσι Ῥωμαῖοι.

È quindi possibile affermare che la corretta corrispondenza semantica vada individuata tra *optio* e διοπτήρ, tra *tesserarius* e διάγγελος. Di conseguenza, qualsiasi interpretazione del testo di Plutarco secondo cui *optiones* e *tesserarii* erano chiamati gli esercenti le funzioni *rispettivamente* di διάγγελοι e διοπτήρες appare alquanto forzata, specie se addotta dai lessici a riprova dell'equivalenza tra questi lemmi. La difficoltà che la sovrapposizione dei termini presentava era già stata rilevata nel corso della traduzione della *Vita di Galba* da R. Flacelière, che ha cercato di spiegare l'uso di διοπτήρες come riferito al corpo degli *speculatores*, di cui sappiamo, in base al testo parallelo di Tacito, che entrambi i personaggi nominati da Plutarco fanno parte¹⁵. Se, da un lato, è vero che quello di *speculatores* è un significato affine a διοπτήρες nel senso di κατάσκοποι (o dei προφύλακες di *Suda* δ 1193), dall'altro occorre notare in primo luogo che l'appartenenza di Veturio e Barbio a questo particolare corpo non è nominata nel testo plutarcheo; inoltre, in quello delle *Historiae* tacitiane, si sottolinea come entrambi i personaggi siano *speculatores* (*Barbium Proculum tesserarium speculatorum et Veturium optionem eorundem*), così che non è chiaro per quale ragione questo termine debba essere associato al solo διοπτήρες. In base al contesto generale del passo, Plutarco sembra voler chiarire il significato di termini stranieri (e gli unici sono pro-

¹⁵ Cf. *Plutarque, Vies, XV: Artaxerxès-Aratos, Galba-Othon*, texte établi et traduit par R. Flacelière-É. Chambry, Paris 1979, 177 n. 1; l'associazione di *tesserarius* a διάγγελος è comunque suggerita dagli editori come possibilità alternativa ("on peut admettre aussi que le *tesserarius* est celui qui transmet dans les unités la *tessera* donnant le mot d'ordre, remplissant ainsi le rôle de messenger"), pur con qualche perplessità determinata, tra l'altro, dall'uso da parte di Polibio (*Hist.* 6.24.2-3; 6.35.6-11) del termine οὐραγός ("comandante delle retroguardie"; cf. anche *Hist.* 10.23.5) a indicare il luogotenente del centurione. L'edizione di B. Perrin (*Plutarch's Lives*, XI, London-Cambridge Mass. 1926, 87), invece, pur interpretando correttamente l'equivalenza dei termini in sede di traduzione ("Veturius and Barbuius, the one an *optio*, the other a *tesserarius* (these are the Roman names for *scout* and *messenger*)"), non chiarisce il problema dal punto di vista lessicografico, poiché, apparentemente, il termine reso con *messenger* è διοπτήρων. La nota di G.E.F. Chilver (*A Historical Commentary on Tacitus' Histories I and II*, Oxford 1979, 87) al corrispondente passo delle *Historiae* tacitiane coglie nel segno per quanto riguarda l'esatta relazione, ma ciò appare piuttosto dovuto al fatto che i termini vengono riportati nell'ordine in cui compaiono rispettivamente in Tacito ed in Plutarco ("*tesserarium... optionem*: Plut. *Galb.* 24 [...] says that these were Latin names for διαγγέλων and διοπτήρων, whatever those may have been").

prio ὀπτίων e τεσσεράριος), stabilendo un parallelismo tra questi ed i loro equivalenti greci, piuttosto che sottolineare un elemento comune ai due personaggi, quale il servizio prestato in un preciso corpo militare.

Resta da vedere quale possa essere la ragione della disposizione dei termini nel passo plutarceo. L'ipotesi di un erroneo scambio tra διαγγέλων e διοπτήρων, con la conseguente correzione del testo in οὕτω γὰρ καλοῦνται οἱ διοπτήρων καὶ διαγγέλων ὑπηρεσίας τελούντες, è decisamente improbabile. Ammesso che di un accidente di trasmissione si tratti, esso dovrebbe essere molto antico, dal momento che il passo in questione della *Vita di Galba* è trasmesso da una tradizione manoscritta concorde, salvo alcuni errori di trascrizione ai quali pose rimedio già il Lipsio. Tuttavia il rispetto assoluto della simmetria da parte di Plutarco non si può qui considerare necessario, tanto più che le parole in questione sono termini tecnici, riferiti a ruoli militari ben noti, per cui il lettore era perfettamente in grado di stabilire la corretta equivalenza.

Una seconda ipotesi tiene invece conto del rapporto tra Plutarco e le sue fonti latine, la cui interpretazione letterale, come è noto, non è esente da errori, poiché con ogni probabilità lo storico aveva soprattutto competenze di lettura nella lingua di Roma. Si pensi, in particolare, alle false etimologie o alla traduzione μάγειρος della parola *macellum* in *Aet. Rom. et Gr.* 54, 277D, oppure all'erronea interpretazione di Livio 5.21.8 dovuta ad un equivoco tra i verbi *prosecare* e *prosequi*¹⁶. Plutarco potrebbe aver fatto ricorso, per la documentazione sulla vicenda del complotto contro Galba, ad una fonte che riportava le qualifiche precise di *optio* e *tesserarius*, ma l'avrebbe riprodotta in modo da rendere il senso del passo, non letteralmente¹⁷, trascurando cioè l'esattezza della corrispondenza terminologica, ma inserendo di fatto una costruzione chiastica forse basata su una supposta associazione tra l'etimologia di διοπτήρ¹⁸ e quella di *optio**.

ANTONELLA IPPOLITO

¹⁶ A. Strobach, *Plutarch und die Sprachen. Ein Beitrag zur Fremdsprachenproblematik in der Antike*, Stuttgart 1997, 38.

¹⁷ Nota Strobach, *o. c.* 39, come Plutarco, ogni volta che ne aveva la possibilità, leggesse preferibilmente in traduzione le sue fonti latine, come nel caso della versione di Sallustio redatta da Zenobio.

¹⁸ Cf. LSJ⁹ 1242 s.v. ὀπτίων: "Plutarch wrongly derives it from the Greek ὄψομαι, fut. of ὀράω"; tuttavia a p. 434 s.v. διοπτήρ, le parole διάγγελοι καὶ διοπτήρες vengono rese con "the 'optiones' and 'tesserarii' of the Romans" (cf. nota 1).

* Ringrazio il professor Giorgio Di Maria (Università di Palermo), con cui ho discusso le conclusioni di questo lavoro, per i suoi utili commenti.